

MOSTRA	<b>“NATURA MORTA”</b>
	<b>FRANCESCO DE ROCCHI – GIANFRANCO FERRONI – LUCIANO VENTRONE</b>
INAUGURAZIONE	Domenica 14 dicembre ore 17
PERIODO	16 dicembre 2008 – 18 gennaio 2009
ORARIO	da martedì a venerdì e domenica 10/12.30 – 16.00/19.00 sabato 10/12.30 pomeriggio su appuntamento

La rassegna accosta tre figure del panorama dell'arte assai diverse tra loro. Tre momenti, tre stagioni, tre ambiti, in cui, tuttavia, è possibile trovare una particolare atmosfera metafisica nella rappresentazione della natura morta.

Francesco De Rocchi (1902-1988) fu uno dei protagonisti del Chiarismo, tendenza che nacque negli anni Trenta del XX secolo e che fu caratterizzata dai colori tenui e dalla smaterializzazione dei volumi. Le nature morte scelte per la mostra sono composizioni giocate su geometrie pure. De Rocchi compose negli anni Quaranta interni che sono un puro studio di elementi compositivi e un omaggio all'incanto degli oggetti nelle stanze. Pur rimanendo sempre fedele alla figurazione, De Rocchi riduce la composizione a un accostamento di rettangoli e motivi curvilinei, non rinunciando alla suggestione che nasce dal rappresentare una “camera delle meraviglie”, in cui gli oggetti hanno un valore simbolico: la mandola e il ramo fiorito, simboli di un'armonia musicale che fanno dell'interno una stanza magica (Interno con chitarra, 1939, olio su tavola).

Gianfranco Ferroni (1927-2001) livornese di origine, fu presente nel gruppo del Realismo esistenziale ed è considerato uno dei più importanti pittori figurativi italiani del dopoguerra. Sviluppò una pittura di grande equilibrio formale in cui la rappresentazione oggettiva della realtà, soprattutto interni e nature morte, vive attraverso il filtro della memoria. Negli anni Settanta, ai quali fanno riferimento le opere su carta esposte, concentrò la sua visione entro i confini di una stanza. Si tratta quasi sempre del suo studio, dove gli oggetti di lavoro, i barattoli, qualche bottiglia, il tavolo, fanno natura morta. Oggetti e spazio furono l'interesse di Ferroni di cui colse l'essenza, il senso “povero” e ottenne uno spazio dove fiorisce l'assolutezza della poesia e dove sovrana è la luce: nitida, cristallina e priva di fisicità. Lo spazio ritratto non è quello metafisico della tradizione classica, ma è fissato in quel attimo di immobilità temporale che rende l'immagine eterna.

Anche Luciano Ventrone (Roma, 1942) cristallizza nelle sue canestre e nei suoi frutti un momento di vita trasformandolo in eterno, ma nei suoi dipinti il soggetto è privato di emozione e sentimento, di memoria e di spirito: è rinchiuso in un'atmosfera di ghiaccio. Ventrone è conosciuto ed apprezzato dal grande pubblico per la sua mirabile tecnica pittorica, con cui frutti e foglie sono resi in un modo in cui la mimesi è portata all'estremo limite, così da calare queste visioni in un'atmosfera di alienazione contemporanea.